

tuttavia, di istituire un blocco del *turn over* vero, che non sia poi continuamente disatteso appellandosi a qualunque legge particolare, ma, soprattutto, di attuare una redistribuzione del personale del pubblico impiego.

Vi sono situazioni assolutamente inaccettabili nel nostro paese. Possiamo parlare quanto vogliamo dell'unità d'Italia e di tutto ciò che il nostro Presidente dice sempre, però in Lombardia c'è il 10 per cento degli impiegati complessivi nel pubblico impiego e nella Sicilia il 33 per cento. Vi sono situazioni di sottoorganico cronico e situazioni di sovraorganico altrettanto cronico.

Quindi, diciamo anche semplicemente di applicare ciò che viene applicato per tutti gli altri cittadini italiani che lavorano in un'azienda privata: se l'azienda ha dei problemi o necessità di ristrutturazione, vengono elaborati dei piani tranquilli e disposti nel tempo di ricollocamento del personale, in maniera tale che la gente vada lavorare dove effettivamente serve e non resti dove il numero è assolutamente esagerato rispetto alla necessità.

Quindi, anche nel pubblico impiego è necessario instaurare l'istituto della mobilità, nel senso che quando c'è un Ministero piuttosto che un ente pubblico sovradimensionato si abbia la possibilità di riqualificare il personale, di fargli fare corsi di riprofessionalizzazione e di spostarlo, con le regole già previste nei contratti privati, dove più serve. Ci sembra una cosa di assoluta normalità e buon senso che, se fosse applicata, risolverebbe molti dei problemi italiani.

Abbiamo un problema di inefficienza dello Stato perché la burocrazia è assolutamente fuori controllo nelle sue modalità di esecuzione e, d'altra parte, abbiamo un costo assolutamente esagerato che, alla fine, ovviamente si trasforma nella necessità di tassazione, di contribuzione da parte delle imprese e in un sistema meno efficiente e competitivo rispetto a quello degli altri paesi equivalenti al nostro, perché ha comunque questo peso della pubblica amministrazione che è assoluta-

mente sproporzionato rispetto agli altri e ai risultati effettivi che riesce a raggiungere.

Dunque, rivolgiamo un appello ai colleghi della Casa delle libertà — ci rendiamo conto che dall'altra parte lo statalismo è, praticamente, un dogma assolutamente intoccabile — tra i quali sappiamo che vi sono sensibilità diverse relativamente a questo problema, per dire che, senza togliere diritti a nessuno e senza fare chissà quali interventi devastanti dal punto di vista sociale, riteniamo assolutamente indispensabile una politica seria di ristrutturazione del pubblico impiego nel nostro Paese. Non si può pensare di ridurre le tasse e le entrate senza contestualmente ridurre le uscite. Dunque, prima di tagliare risorse, nel senso di ridimensionare le spese, in ambiti che non possono essere toccati, occorre rivedere la spesa pubblica dal punto di vista dello stipendio dei dipendenti pubblici; questa sarebbe la strada più giusta, opportuna e semplice da perseguire.

Ribadiamo l'importanza dei nostri emendamenti ma, soprattutto, ribadiamo il principio che non si deroghi, assolutamente, al tetto del 2 per cento — anzi sono stati presentati emendamenti che addirittura lo riducono —, che non si deroghi al blocco totale del *turn over* e che da quest'anno e nei prossimi anni la ristrutturazione dell'ente pubblico divenga la vera fonte da cui attingere per compensare la riduzione delle entrate e dunque poter ridurre le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti perché ho ascoltato cose che ritengo inesatte e che siano inesatte non sono io a dirlo ma i numeri. Mi riferisco, in particolare a quella parte dell'articolo 14, il comma 2, dove sono previsti incrementi per i miglioramenti economici delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sapete

(penso sia un fatto noto) che per l'anno in corso il contratto è già stato sottoscritto, dunque non ci sono stanziamenti contrattuali per le Forze dell'ordine e per le Forze armate; c'è soltanto un incremento dovuto al fatto che, nell'anno corrente, la posizione del maresciallo è stata riallineata perché vi era una sperequazione vigente dal 1995 e nello stipulare il contratto i gradi che sono stati avanzati hanno avuto un trattamento economico maggiore rispetto alle previsioni di due anni fa. Ecco perché, al comma 2, vengono stanziati 20 milioni di euro in più: per potere dare, nel corso di quest'anno, alle Forze dell'ordine e alle Forze armate l'aumento già contrattualizzato. Ma dov'è l'inesattezza di ciò che abbiamo ascoltato (parlo di inesattezza ma, a mio avviso, c'è anche il dolo, comprensibile, in chi deve fare opposizione)? Sta nel lamentare che è stato dato poco alle Forze dell'ordine e ai militari. Possiamo anche essere d'accordo sul fatto che avremmo potuto dare di più, ma rispetto al precedente Governo, ad oggi, abbiamo stanziato tre volte di più e lo dimostrerò con i numeri.

Solo per l'ultimo contratto — e vorrei ricordare al centrosinistra che questo Governo è già al secondo contratto sottoscritto, a differenza dell'unico e complessivo del precedente Governo — sono stati stanziati per l'anno in corso 560 milioni di euro per il solo contratto, 288 milioni di euro per la riparametrazione e 185 milioni di euro per l'aumento dello 0,9 per cento dell'assegno di funzione. Il tutto corrisponde a 1.033 milioni di euro solo per l'anno corrente. Per il 2005 sono già stati previsti, e dunque stanziati, 890 milioni di euro per il contratto, 638 milioni di euro per la riparametrazione e 195 per l'assegno funzionale.

Io posso capire tutto, ma non si può, di fronte agli stanziamenti dell'anno scorso, avanzare una critica al Governo come è stato fatto oggi; sono stati compiuti sforzi importanti, e ne faremo altri con il prossimo contratto normativo per le Forze dell'ordine previsto nella prossima legge finanziaria. Sinceramente, non si possono accettare — da chi aveva l'opportunità di

fare e non ha fatto — critiche secondo le quali sarebbe troppo poco ciò che abbiamo realizzato.

Voglio anche ricordare che la riparametrazione, cioè la divisione tra coloro che svolgono la funzione militare e di polizia dal resto del pubblico impiego (lo dico con tutto il rispetto per il pubblico impiego), era stata annunciata dalla sinistra, la quale però non aveva poi stanziato i fondi nelle leggi finanziarie né tantomeno aveva varato la relativa normativa: tutto ciò a differenza di quanto noi abbiamo fatto, reperendo i fondi, emanando la legge e prevedendo misure anche per i prossimi anni (ribadisco: tutto ciò in netto contrasto con la negligenza passata).

Vorrei invitare quei parlamentari che ci accusano in modo così semplicistico di non stanziare fondi per la sicurezza del cittadino (tanto che poi, ci incolpano, la benzina per le macchine di servizio finisce), a verificare il contenuto di un bilancio della Polizia di Stato, soprattutto quella parte riguardante i mezzi: essi così potrebbero accorgersi del fatto che i fondi si esauriscono non per scarsità degli stanziamenti ma perché aumentano le necessità di un anno rispetto al precedente. Ebbene, abbiamo sempre fatto fronte a queste necessità: voglio ricordare ad esempio i 250 milioni di euro stanziati l'anno scorso al Ministero dell'interno per affrontare gli straordinari problemi legati proprio ai costi della benzina, alle divise ed a quant'altro serve per garantire funzionalità ai servizi della Polizia di Stato e delle altre Forze dell'ordine.

Voglio inoltre ricordare alle forze della sinistra che al Ministero dell'interno abbiamo ereditato — mi dispiace che non sia presente l'ex ministro Bianco — un buco di 900 miliardi relativo a fitti di caserme mai pagati e che abbiamo stanziato lo scorso anno 175 milioni di euro, non solo per il 2004 ma anche per i prossimi due esercizi, per poter chiudere il debito contratto per tali affitti. Voglio anche ricordare che abbiamo ereditato 300 miliardi di debiti per bollette telefoniche mai pagate: tale debito lo ha ereditato l'attuale Governo, e ora stiamo pagando anche questo!

Ebbene, di fronte agli sforzi del centrodestra, di fronte ad un miglioramento nelle retribuzioni del personale delle Forze di polizia, vi chiedo un po' di dignità e, soprattutto, di non eccedere nelle giuste e sacrosante forme di opposizione che dovete pur condurre; almeno abbiate il ritegno di comprendere ciò che non avete fatto e, soprattutto, di partecipare a ciò che di ancor più positivo possiamo fare. I risultati sono concreti: due contratti per le forze di polizia e la divisione dal pubblico impiego; tra breve ci occuperemo anche del riordino delle carriere: scusate se in quattro anni abbiamo fatto ciò che in quindici anni non è stato realizzato! Ci aspettavamo qualcosa di più ed un po' più di serietà da parte vostra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei riproporre un tema che è stato precedentemente posto dal collega Pinza, un tema urgente ed importante ma sul quale mi sembra che il Governo stia facendo un poco le orecchie da mercante. Il collega Pinza mi ha anche preceduto con osservazioni che condivido ed alle quali pertanto mi associo, nonché con richieste che ritengo sicuramente precise. Anch'io infatti ritengo che il Governo non possa restare muto: non stiamo alludendo ad una tattica parlamentare che, ovviamente, può anche comportare il silenzio tattico dell'Esecutivo. Qui si tratta — sottosegretario Vegas — del rapporto tra Governo e Parlamento, della correttezza di tale rapporto e dei poteri del Parlamento stesso.

Infatti, la grande questione che noi intendiamo porre riguarda il significato profondo di quello che stiamo discutendo e votando. Circa 20 minuti fa, abbiamo appreso da un'agenzia — questo è uno degli argomenti che vorrei delineare in questo mio breve intervento — che il Fondo monetario internazionale, a seguito della parziale conclusione dei lavori di indagine svolti da un'apposita commissione, ha affermato che il percorso scelto

dal Governo, per realizzare gli obiettivi che esso dice di perseguire con questa manovra finanziaria (che per noi è solo un « taglia spese ») — chiedendo quindi grandi sacrifici, abbattendo segmenti di Stato sociale e strangolando enti locali territoriali ed enti in generale (come abbiamo dimostrato anche nel dibattito di questa mattina) — non permette il raggiungimento di tali obiettivi, dei quali oggi stiamo discutendo e che peraltro noi non condividiamo; il fatto poi che manchino 12 mila miliardi di vecchie lire comporta, evidentemente, un problema enorme.

Se a ciò aggiungiamo che la discussione sul tema della fiscalità si è ridotta ad un ridicolo effetto-annuncio alle 5 di questa mattina, perché nei fatti la controriforma fiscale — perché di questo si tratta — diventa una pura manovra elettorale, appunto spostata di 12 mesi, ed aggiungiamo inoltre che del cosiddetto collegato allo sviluppo non si sa ancora nulla, come ci dicono le stesse associazioni sindacali, né nulla si delinea con riferimento alle risorse con le quali eventualmente tale provvedimento sarà coperto, allora realmente c'è un problema serio anche di rispetto dei lavori del Parlamento, della decisionalità e della dialettica fra Governo e Parlamento.

Noi crediamo che il Governo debba spiegarci cosa stiamo discutendo, cosa stiamo facendo, dove stiamo andando; altrimenti, il Parlamento viene degradato a puro votificio! Ma su questo, ovviamente, la protesta delle opposizioni non può che essere estremamente ferma (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ho ascoltato volentieri, anche con attenzione, sia il collega Galli della Lega, sia il collega Ascierio di Alleanza Nazionale. Il ragionamento proposto, sul fronte dei servizi della pubblica amministrazione, sulle necessità di questo largo comparto, così importante, sui numeri del personale pubblico e sui rapporti con gli altri paesi

europei, evidenzia sicuramente elementi di grande importanza ed alcune considerazioni mi trovano sul piano personale anche consenziente e convinto. Tuttavia, vorrei dire, in particolare al collega Galli del gruppo della Lega, che le analisi mi pare che ormai si sprechino, che le fotografie non bastino più, i cortometraggi nemmeno e che i racconti della situazione non siano sufficienti!

Vorrei ricordare, colleghi della Lega, soltanto due date: maggio 2001 e novembre 2004. Se dal vostro punto di vista, la situazione nel comparto pubblico è così difficile, così contraddittoria e così pesante, sono però passati tre anni e mezzo! Quali sono le proposte, le azioni, le indicazioni, i « coraggi », del gruppo della Lega in particolare? Avete citato la situazione nella regione Sicilia: ebbene, parlatene con il presidente di quella regione, con Totò Cuffaro, che mi pare faccia parte della vostra maggioranza, di quella maggioranza che voi sostenete!

Mi pare insomma che questo Parlamento non abbia più bisogno di elementi di analisi, bensì di qualche proposta seria e concreta, anche da parte della Lega (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, il collega Ascierio, che solitamente è così preciso, ha espresso alcune valutazioni che lasciano un po' sconcertati. Che il comparto sicurezza e difesa sia quello che più risente di una politica di tagli intrapresa dal Governo in questi anni non mi pare vi sia dubbio alcuno. Ho ascoltato, invece, che saremmo di fronte a strabilianti miracoli di carattere politico ed economico.

È presente in aula il ministro Martino, il quale, proprio oggi, ha rilasciato un'intervista (non so se verrà smentita) al *Il Tempo* che reca il seguente titolo: « E ora la difesa va all'attacco. Rivolta contro i tagli in finanziaria ». Onorevole Ascierio, lo dice il ministro della difesa! Lei, forse, non legge i giornali o fa parte di un altro

Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

La seconda questione è che lei vive in un mondo di fantasia. Si informi presso le Forze di polizia di cosa significa un taglio del 20 per cento dei consumi intermedi. Lei è stato un attento esponente e uomo delle Forze di polizia. Probabilmente, la sua esperienza parlamentare in questo momento le fa velo rispetto alle esigenze di quelle Forze di polizia. Il 20 per cento in meno nei consumi intermedi significa che non soltanto manca il carburante per le volanti, come lei sa perfettamente, che non soltanto manca il toner per le fotocopiatrici, come lei sa perfettamente...

Lei sa anche bene che non vi è una lira per gli straordinari e che quest'anno un'ora di straordinario costa meno di un'ora di lavoro effettivo (non accade per nessun lavoratore). Lei sa anche perfettamente che non vi sono i finanziamenti relativi ai robot per gli aeroporti e nemmeno per coprire gli organici. Mancano 2.000 agenti. Questo è il quadro.

Ci avevate promesso un'Italia più sicura; avevate promesso alle Forze di polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza che sarebbero state la luce dei vostri occhi, ma non è accaduto.

Sapete quale è la tragedia? È che ci troviamo di fronte ad un Governo e ad una maggioranza parlamentare che chiede sempre di più alle Forze di polizia, alle Forze armate, impegnate tra l'altro, in missioni molto pericolose e delicate, come quelle in Iraq, e nel momento in cui chiede di più dà sempre di meno.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte ad un Governo che, nel momento, in cui c'è da parlare, è molto prodigo, ma, quando c'è da fare i fatti, si tira indietro! Questa è la verità e non vi è alcuna discussione parlamentare che possa cancellarla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiedere un po' di attenzione al collega relatore (non so dove sia)...

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto! Non è facile non vederla... !

LUCIANO VIOLANTE. Mi rivolgo anche al sottosegretario.

È stato posto poco tempo fa dai colleghi Pinza e Russo Spina un problema che riguarda i nostri conti. Secondo fonti di agenzia, il Fondo monetario internazionale chiede che il Governo intraprenda un'operazione, che riguarda lo 0,4 per cento del PIL, vale a dire quattro miliardi e mezzo, 5 miliardi di euro, per rimanere all'interno del tetto del 3 per cento.

Questa mattina i colleghi Visco, Agostini ed altri hanno posto il problema della tenuta complessiva della copertura di questo disegno di legge finanziaria. Capisco che non si possa rispondere di punto in bianco a questioni di questo genere, perché bisogna consultarsi al riguardo, ma, onorevole sottosegretario, le chiedo, per cortesia, di chiarire rapidamente all'aula quando il Governo intende rispondere a queste domande, in particolare alla questione posta dal Fondo monetario internazionale.

Credo sia necessario, per andare avanti, capire bene da dove il Governo intende prendere questi 4 miliardi e mezzo, 5 miliardi di euro, altrimenti, francamente, questa diventa una finzione. Avete subito ieri un colpo che è stato riconosciuto (non vorrei tornare nuovamente sulla questione), ma, adesso, abbiamo bisogno di capire come il Governo intende coprire le spese e rispondere alla questione posta dal Fondo monetario internazionale.

Credo sia un punto di corretto rapporto tra Parlamento e Governo, anche se capiamo che non si può rispondere su due piedi ad un problema di questo tipo. Vorremmo dunque che domani mattina, prima di riprendere i lavori, il Governo ci spiegasse chiaramente come intende coprire questo buco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sono stato incuriosito per diversi motivi dagli interventi che hanno seguito le dichiarazioni espresse dal Fondo monetario internazionale.

Intanto, negli scorsi giorni, siamo stati accusati dall'opposizione che il 2 per cento di tetto di spesa avrebbe bloccato la possibilità di spesa del complesso della pubblica amministrazione in maniera notevolmente superiore a quel milione di euro quantificato dal Tesoro.

Un'accusa di questo tipo, cioè l'accusa che in realtà questa manovra sia molto più virtuosa di quello che il Governo ammette sotto la tenuta dei conti pubblici, è poi contraddetta da questi interventi. Infatti, se c'è una cosa che stupisce degli interventi dell'opposizione è che, a seconda dell'autorevole personaggio che si alza, di volta in volta, emergono visioni totalmente opposte. Se parlano gli onorevoli Pinza e Visco, vi è un intervento rigorosissimo sui conti, poi contraddetto dal 90 per cento degli emendamenti presentati, che aumentano la spesa pubblica.

Dunque, se c'è una premessa da svolgere per la discussione in quest'aula è verificare se il punto nevralgico è — come ci ha testé ricordato l'onorevole Violante — quello di avere come priorità la tenuta dei conti pubblici — e allora sappiamo che la tenuta dei conti pubblici passa anche attraverso il tetto della spesa al 2 per cento; dunque, non si può più criticare quella che è una scelta politica — oppure quello dell'impostazione secondo la quale la spesa pubblica deve aumentare per non creare problemi all'agricoltura e a certi settori del paese.

Ma, in ogni caso, occorre avere un'idea su come affrontare questa finanziaria. Il Governo ce l'ha ed è un'idea di rigore. Tra l'altro, bisogna leggere tutte le dichiarazioni del Fondo monetario internazionale ed io leggerò quelle riportate dalle agenzie di stampa, che dunque non sono di parte: la priorità dell'Italia è trovare risorse per

rendere più sicuro l'obiettivo del 2,7 per cento di deficit-PIL. Poi ce n'è un'altra — permettetemi l'aggettivo — « carina » che vorrei leggere all'opposizione: se poi si trovano ulteriori risorse per il taglio delle tasse, questo è appropriato per lo sviluppo di lungo periodo dell'economia italiana.

Se si prendono autorevoli voci come punto di riferimento occorre farlo nella loro interezza e non considerarle solo per le parti che possono essere utili ad un dibattito quotidiano. Infatti, se riduciamo il dibattito dell'Assemblea sulla finanziaria soltanto ad uno scontro, ad un « punzecchiamento », come quello avvenuto ieri, senza un'analisi complessiva del percorso che il nostro paese dovrà compiere, allora non rendiamo alcun servizio alle persone che ci hanno mandato a ricoprire questo ruolo.

Ritengo che questa finanziaria — l'ho già detto in Commissione — possa essere criticata per la scelta politica, in quanto probabilmente poteva essere affrontato in modo diverso — come ha affermato il collega Visco — il contenimento delle spese. Ma non è possibile affermare che l'unico settore in cui si può intervenire è quello della riduzione delle spese perché — lo sappiamo tutti — la politica ha dei limiti in questi interventi che vanno ricercati in una macchina statale che spesso non è nelle mani della politica, ma della burocrazia. Ciò, evidentemente, rende ancora più difficile un intervento chirurgico e mirato come quello si sarebbe voluto realizzare.

Allora, si tratta di fare una scelta, forse impopolare e criticabile, ma che, onorevole Pinza, è fatta per garantire la tenuta e il rigore dei conti pubblici.

Quindi, nei prossimi giorni continueremo il dibattito in quest'aula. Dobbiamo però accordarci su quale sia la base su cui vogliamo discutere. La priorità è costituita dai conti pubblici? Se è così, il Governo ha suggerito una ricetta; vorrei che, se si affronta il problema della tenuta dei conti pubblici, se ne contrappongono altre, applicabili immediatamente, non teoricamente tra un anno e mezzo. Se, invece, la questione prioritaria è lo sviluppo, da

perseguire con un aumento della spesa pubblica, si propongano altre idee e si spieghi come aumentare la spesa pubblica nonché come finanziarla. In questo caso, l'unico modo per finanziarla sarebbe quello di rimettere le mani nelle tasche dei cittadini.

Si tratta di un crinale difficile, ma è quello su cui non cammina solo la maggioranza. Esiste una sottile linea che collega molti interventi dell'opposizione. Sembra quasi che la situazione economica che stiamo vivendo sia una responsabilità di questa maggioranza e di nessun altro. Come se questo paese fosse nato nel 2001, quando il centrodestra ha vinto le elezioni! Come se non fosse mai esistito un passato. Come se la situazione economica che viviamo fosse stata creata dal Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza Nazionale*)! Come se non fosse esistita la crisi del sistema industriale, non credo imputabile al Governo, ma semmai creatasi in decenni di sistema industriale cresciuto da solo e non quanto quello degli altri paesi, forse perché troppo assistito dallo Stato.

Ritengo che dobbiamo metterci d'accordo su questo, perché su quel crinale non c'è solo la maggioranza, bensì l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Considero questo intervento riferito al complesso degli emendamenti; il relatore Crosetto dovrà esprimere il parere della Commissione, una volta esaurita questa fase.

Prego, onorevole Santagata, ha facoltà di parlare.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale perché l'appassionato intervento dell'onorevole Crosetto contiene elementi interessanti. Forse il collega ha però dimenticato di dire una cosa fondamentale. Stiamo

esaminando una legge finanziaria che deve sanare un buco, corrispondente a circa 30 miliardi di euro, che nasce — questo sì — con il Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Questa è la quarta finanziaria che fate — mi spiace doverlo dire — e non stiamo ancora parlando né di risanamento né di sviluppo, bensì di sanare buchi fatti in questi quattro anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire, senza eccessive polemiche, per chiedere alcuni chiarimenti. Voi ieri avete combinato un pasticcio, come si è detto questa mattina, e mi rivolgo, in particolare, al relatore Crosetto, in quanto esponente della maggioranza. Infatti, siete in presenza di un buco effettivo che viaggia tra i 25 e i 30 miliardi di euro.

Non si tratta di strumentalizzare alcune dichiarazioni. Il quesito che noi poniamo, unitamente al Fondo monetario internazionale, è il seguente: volete farci capire quale solidità hanno le coperture individuate in questa legge finanziaria?

Ci sono pochissimi problemi da prendere in considerazione, però molto grandi. Intanto, quello del decreto n. 168 dello scorso luglio. Questa mattina il sottosegretario Vegas, polemizzando con l'onorevole Nicola Rossi, ha affermato che non vi sarebbe stato problema, quando il collega ha posto l'ipotesi di una manovra aggiuntiva, da varare entro il 31 dicembre e corrispondente a 2 miliardi di euro. Allora, chiediamo quale sia il tasso di realizzazione del decreto-legge n. 168 del 2004. Volete delineare un quadro della situazione, in modo che si possa sapere quanto ancora resta da coprire?

Seconda questione: i 24 miliardi di euro di cui stiamo discutendo, relativi alle coperture della legge finanziaria. Qual è la

situazione? In proposito, esisteva una grande confusione quando il provvedimento è arrivato all'esame della Camera, ulteriormente cresciuta nel corso della discussione, prima in sede di Commissione e poi in aula. Abbiamo già fatto riferimento alla credibilità del taglio di 9 miliardi, per quanto riguarda le spese, e a quella di alcune voci di entrata, anch'esse oggetto di discussione.

Terza questione: onorevole Crosetto, lei ha fatto riferimento ad un altro passaggio del Fondo monetario internazionale, relativo all'eventuale taglio delle tasse.

Si tratta esattamente della questione che abbiamo posto in questi giorni e che continueremo a porre: quali sono e da dove provengono le risorse per realizzare questa operazione, in una situazione come quella che abbiamo poc'anzi ricordato? Chiediamo di avere un quadro chiaro. Non chiediamo, come ha già sottolineato il presidente Violante, una risposta immediata. Tuttavia, al fine di proseguire l'esame di una legge finanziaria «ballerina» fin dall'inizio e sempre più «ballerina» per quanto riguarda le coperture, è necessario fare il punto della situazione. Occorre inoltre tenere presenti gli effetti redistributivi sull'equità sociale derivanti da provvedimenti che vanno esclusivamente in una direzione.

Non vi era, dunque, alcun elemento di polemica spicciola, bensì la necessità, anche alla luce delle osservazioni del Fondo monetario internazionale, di un rapporto corretto, come ha già sottolineato il collega Russo Spina, tra il Governo e il Parlamento. Consentiteci di condurre correttamente la discussione quanto meno sulla credibilità dei conti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Crosetto merita di essere ripreso, non solo per il suo contenuto ma anche per il tono accorato che dimostra una sensibilità che peraltro gli riconosciamo non da oggi.

Richiamo sinteticamente alcune osservazioni formulate. Non abbiamo sostenuto che la situazione nella quale si trova il paese, che è molto più grave di quanto non si dica pubblicamente, sia da addebitare esclusivamente a questo Governo. Abbiamo ripetutamente sostenuto che sulla situazione problematica della finanza pubblica e sull'esigenza di rilanciare lo sviluppo il centrosinistra aveva iniziato un percorso che aveva prodotto alcuni risultati coerenti, testimoniati da tutti gli indici di finanza pubblica riscontrati al termine del quinquennio. Di fronte a tale situazione e alla necessità di un ulteriore miglioramento mediante l'adozione di provvedimenti coerenti, abbiamo avuto tre anni e mezzo di finanza allegra.

Ricordo al collega Crosetto, con sobrietà e cortesia, le occasioni nelle quali in quest'aula il ministro Tremonti irrideva le opposizioni, quando facevamo presente, in tempi non sospetti, il rischio che la finanza pubblica sfuggisse di mano. Non era necessario avere la palla di vetro o essere maghi o prestigiatori: la verità è che in questi tre anni e mezzo abbiamo speso più di quanto ci potessimo permettere. La crescita della spesa pubblica corrente nel nostro paese, come ha rilevato autorevolmente l'onorevole Visco in diverse occasioni, è stata pari all'1,5 per cento del prodotto interno lordo. Tale situazione non è stata determinata dal destino cinico e baro, ma è il frutto di alcune scelte poco responsabili, se non irresponsabili, che sono state compiute. Ora ci troviamo di fronte a un « buco », di cui conosciamo le cause. Le nostre critiche riguardano il modo in cui si tenta di far fronte a tale « buco », e non credo si tratti di critiche irresponsabili.

Il metodo del 2 per cento, che è stato importato — si tratta di un « bene di importazione »! — dalla Gran Bretagna, non è corretto, perché peraltro non segue neppure i criteri utilizzati in quel paese. L'incremento della spesa pubblica nel nostro paese richiede un'analisi e un approfondimento volti a comprendere le moda-

lità per incidere in modo « chirurgico » e mirato, mentre si è proceduto in modo generico e indifferenziato.

Abbiamo anche obiettato: guardate che se si fa affidamento su entrate aleatorie ed indeterminate, rischiamo di trovarci in una situazione che richiederà una manovra aggiuntiva. Ci siamo espressi in questi termini non sulla base di un pregiudizio, ma perché, andando ad analizzare, ad esempio, le misure sostanziali su cui si basa la previsione di entrata affidata alla revisione degli studi di settore, non ci sentiamo affatto tranquilli.

Peraltro, finora non abbiamo parlato, né in questa sede né in Commissione, dell'altro cespite che dovrebbe assicurare incassi più garantiti alla finanza pubblica: l'alienazione del patrimonio.

Signor Presidente, gira voce che, per assicurare l'introito di 7 miliardi di euro (e poi di 9 miliardi), 4 miliardi dovrebbero venire dalle vendite degli immobili pubblici di proprietà dei ministeri, degli enti di previdenza, e così via. Insomma, il nostro paese sarebbe costretto ad alienare tutte le prestigiose sedi delle amministrazioni pubbliche — gli elenchi sarebbero già stati distribuiti alle banche per la quantificazione — e, successivamente, a pagare l'affitto agli acquirenti ed a mettere a carico della finanza pubblica, per l'eternità, il relativo onere. Al di là del profilo strettamente finanziario, si tratterebbe di una misura allucinante anche sul piano simbolico: essa darebbe il senso della situazione in cui ci troviamo!

Se la situazione è tanto grave che non si sa come procedere, noi non crediamo di esserci comportati in modo irresponsabile quando abbiamo cercato di assicurare una copertura alle nostre proposte emendative. Se la situazione è così grave, noi chiediamo che si facciano scelte coerenti: non si può continuare a promettere tutto ed il contrario di tutto, come si è fatto in campagna elettorale. Se si vuole governare un paese, bisogna essere capaci di dire dei « sì » e dei « no »!

Invece, da una parte, si vogliono abbassare le tasse a persone le quali hanno una certa consistenza reddituale — con

effetti quanto meno incerti sulla dinamica della domanda interna — e, dall'altra, si assicura che non saranno peggiorati i servizi e la condizione delle persone che stanno male.

Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di fare proprio quello che chiediamo a voi di fare. Le coperture che abbiamo proposto hanno un significato politico, certo; se non condividete le nostre scelte, non potete astenervi dal fare le vostre, ostinandovi a promettere tutto a tutti perché un tale comportamento provocherebbe il sicuro sprofonamento del nostro paese: la finanza pubblica vi sfuggirebbe definitivamente di mano!

Se vogliamo essere davvero responsabili, dobbiamo smetterla con siffatto modo di procedere perché, come abbiamo già affermato negli anni scorsi, rischiamo di precipitare in un baratro (non credo di fare demagogia: i conti stanno lì a dimostrarlo): ce lo chiede lo stesso Fondo monetario internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti.

Ricordo che vi è un accordo per passare al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 241 del 2004 in materia di immigrazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Villetti.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente credo si debba intervenire sulle argomentazioni addotte, in termini sereni e pacati, dall'onorevole Crosetto. In particolare, è stato formulato un interrogativo cui è necessario dare risposta.

L'onorevole Crosetto ha messo in dubbio il comportamento dell'opposizione in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Sostanzialmente, egli ha detto che ci sono più approcci, se non più voci, all'interno dell'opposizione: il primo critica il disegno di legge finanziaria e le misure adottate dal Governo dal punto di vista del rigore e, quindi, ne contesta

l'idoneità a raggiungere l'obiettivo di assicurare il rispetto del tetto del 3 per cento; gli altri — multiformi — trovano espressione in un complesso di emendamenti che, invece, spinge ad aumentare la spesa pubblica. Ciò darebbe vita ad una stridente contraddizione, sul piano logico prima che su quello politico.

Ora, io penso che occorra dare all'onorevole Crosetto una risposta che sia, nel contempo, la più esauriente e la meno propagandistica.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'identità del centrosinistra, ricordo all'onorevole Crosetto che noi, nella scorsa legislatura, abbiamo adottato misure di risanamento che hanno consentito all'Italia di raggiungere il traguardo della moneta unica europea.

Ma cosa fece l'opposizione nella scorsa legislatura? L'identità, infatti, si ricava, non solo dall'attualità, ma anche dalla storia. Ebbene, nella scorsa legislatura, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria che avrebbe portato l'Italia nell'euro, non solo furono presentate da parte dell'opposizione proposte emendative che chiedevano l'aumento della spesa pubblica, ma fu compiuta una vera e propria diserzione dai lavori dell'aula, per contribuire all'entrata nell'euro dell'Italia e non del Governo, allora presieduto dall'onorevole Prodi. Questo per quanto riguarda la storia. Per ciò che concerne l'attualità, vi è una questione che si chiama eredità. Noi fronteggiamo un'eredità triennale che tutti voi portate addosso. In questi tre anni, la spesa pubblica, che doveva essere mantenuta sotto controllo, è sfuggita dalle mani del ministro dell'economia e ci siamo trovati nella situazione in cui ci troviamo ancora oggi, in cui è necessaria un'operazione di emergenza. In questi tre anni sono state adottate misure *una tantum* che hanno coperto una situazione che, alla fine, si sarebbe scoperchiata. In questi tre anni non c'è stata una visione dello sviluppo, anzi, nei vari documenti di programmazione economico-finanziaria, non c'è stata una previsione sulla crescita che sia stata centrata. Ecco, quindi, il quadro. Ci dobbiamo far

carico di questa eredità? Onorevole Crosetto, le posso dire solamente che ci faremo carico di quest'eredità quando il paese ci darà il mandato di governare e noi speriamo che paese lo faccia. Tuttavia, svolgiamo un'azione sui due fronti su cui deve operare l'opposizione: denunciare l'inefficacia della manovra e, nello stesso tempo, sostenere che i tagli che stabilite non hanno una visione dello sviluppo, tant'è vero che, nei settori chiave, ossia l'innovazione, la ricerca e la scuola, non avete destinato altre risorse. In Commissione bilancio avete rifiutato persino di attuare un programma per concedere borse di studio a studenti eccellenti del nostro paese! Quindi, ci troviamo in una situazione ristretta. E, nel frattempo, cosa fate? Promettete sgravi fiscali che sfumano nel tempo. Infatti, abbiamo appreso che questi sgravi fiscali, per quanto concerne l'IRPEF, non riguarderanno il prossimo anno, ma il 2006, ossia l'anno delle elezioni.

Onorevole Crosetto, vogliamo svolgere il nostro ruolo di opposizione pacatamente e costruttivamente e desideriamo soprattutto che l'opposizione risponda alle numerose domande che sono state poste sin da questa mattina, a cominciare da quelle dell'onorevole Visco; su tali quesiti deve svilupparsi un confronto. Stia tranquillo, onorevole Crosetto, noi, come opposizione, siamo sulla linea del risanamento, ma siamo anche sulla linea dell'innovazione e dello sviluppo, perché senza innovazione e senza sviluppo non c'è prospettiva per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevole Crosetto, mi rivolgo direttamente a lei. Credo che lei abbia ragione quando dice che il paese è su un crinale. Credo che la migliore rappresentazione di questo crinale ci venga da quelle righe della relazione del Fondo monetario, in

cui si rileva come la crescita potenziale del paese sia passata negli ultimi anni dal 2,3 (più o meno) all'1,7 per cento attuale.

Non sto qui a suggerire di chi possano essere le responsabilità; se il paese è su un crinale spetta a tutti portarlo in salvo. Però, veda, il problema è proprio questo, onorevole Crosetto; per portare in salvo il paese che si trova su un crinale serve una guida ferma e lucida e anche una opposizione ferma e lucida; ma qui è il primo elemento che mi permetto di segnalare che manca. Infatti, lei dovrebbe spiegare a noi tutti, per favore, qual è la guida ferma e lucida che si intravede per esempio nell'atteggiamento, dal punto di vista della politica economica, che questo Governo ha avuto verso l'Europa e le regole europee. Vale quello che è stato detto da alcuni ministri circa la possibilità di sfiorare bellamente i vincoli del patto di stabilità o vale quello che altri ministri in altri momenti hanno detto circa la possibilità di ottenere trattamenti di favore? E sarebbe bene capire se l'idea della politica fiscale che avete è quella dell'aprile scorso, che puntava sui guadagni di efficienza legati ad una riduzione delle aliquote principali dell'IRPEF o dell'IRE o invece quella a cui state arrivando ora, che punta invece ai redditi più bassi e ad un abbattimento dell'IRAP. Sono due cose completamente diverse! All'opposizione tutto si può dire ma certo non quello di non avervi detto dall'inizio che questa era la strada corretta e non quella sulla quale intendevate portarci qualche mese fa.

E una guida lucida e determinata dovrebbe dirci se le strategie per il Mezzogiorno sono quelle che avete scritto nel documento di programmazione economica e finanziaria oppure quelle contenute nel documento di Confindustria e sindacati, che molti ministri hanno applaudito. Anche su questo avevamo detto con chiarezza che era la seconda la strada da seguire, ma altrettanta chiarezza non c'era nei vostri intendimenti.

E vorremmo anche sapere, per esempio, se dal vostro punto di vista le strategie per una nuova legge sul risparmio sono quelle esposte dal ministro Siniscalco in

Commissione oppure quelle della maggioranza, esposte sempre in Commissione.

Come vede, quella che è mancata fino ad ora è una guida lucida e ferma da parte della maggioranza, e quando da questo lato vi si chiede di essere chiari e precisi sulle coperture non si fa altro che chiedere esattamente questo.

Sottosegretario Vegas, mi permetta, le note di agenzia di oggi risolvono la nostra garbatissima disputa: nel decreto approvato oggi ci sono cose che non erano previste a luglio. Il che lascia supporre che vi è qualcosa in più rispetto a quello che volevate fare a luglio.

Ancora una volta torna lo stesso tema: si ha la sensazione che il paese sia su un crinale, ma sia guidato un po' da un ubriaco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, voglio rivolgermi ancora una volta al sottosegretario Vegas, al Governo, perché è tutto il giorno che stiamo dibattendo. Ha cominciato stamattina l'onorevole Boccia, ponendo una domanda precisa e concreta; oggi pomeriggio si sono aggiunti gli interrogativi del Fondo monetario internazionale e hanno parlato i colleghi che più seguono la materia: chiedono al Governo di dare risposte! Il Governo si ostina a non darle. Lo chiediamo anche per correttezza nei confronti dell'Assemblea. Noi abbiamo fatto alcune domande. Questa mattina il collega Boccia, onorevole Vegas, le ha chiesto di dare conto del provvedimento amministrativo, che il Presidente Berlusconi, nella sua qualità di ministro dell'economia *ad interim*, si è impegnato ad adottare nei confronti dell'Unione europea. Abbiamo sentito il Presidente Berlusconi dire che aveva dato la sua parola, che questi due miliardi di euro sarebbero stati trovati, che questi due miliardi di euro sarebbero stati al centro di una iniziativa del Governo, di un

provvedimento amministrativo. Abbiamo perso le tracce! Il nostro Presidente del Consiglio ha dato la sua parola agli organi della Commissione europea!

La Commissione europea ha creduto al Presidente del Consiglio; può dirci, sottosegretario Vegas, quale fine abbia fatto tale provvedimento?

Ancora, la manovra del Governo ammonterebbe, teoricamente, a 24 miliardi di euro: avete dichiarato, al riguardo, che, di questi, 9,5 deriverebbero dalla riduzione della spesa pubblica; 7 miliardi risulterebbero dalla vendita di immobili; 6, da maggiori entrate. La somma di tali voci, però, ammonta a 22,5 miliardi di euro.

Il Servizio studi della Camera, il Ministero, il Governo vogliono darci conto di tale discrepanza? Infatti, mancano all'appello 1,5 miliardi di euro. Stiamo ponendo domande la cui risposta è indispensabile per poter proseguire nell'esame del disegno di legge finanziaria mentre voi continuate ad assumere un simile atteggiamento di silenzio. Dobbiamo interpretarlo come l'imbarazzo di chi non ha risposta per domande così precise e circostanziate o, semplicemente, si tratta del solito atteggiamento di prepotenza, di arroganza, di rifiuto del dialogo con il Parlamento. Viene in causa, a tale proposito, non il rapporto tra Governo ed opposizione, sibbene quello tra Governo e Parlamento; abbia la cortesia, sottosegretario Vegas, di risponderci: è una giornata intera che le poniamo domande precise e circostanziate. Ci consenta di concludere questo dibattito; altrimenti, nei prossimi giorni, saremo costretti a porre nuovamente tali domande. Deve darci conto; le chiedo la cortesia di una risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, la risposta del Governo è facoltativa...

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime pa-

rere favorevole sull'emendamento Lavagnini 14.26, dalla cui approvazione risulterebbero assorbiti gli emendamenti Molinari 14.18 e 14.19; la Commissione propone, quindi, l'accantonamento degli emendamenti Pagliarini 14.21 e Sergio Rossi 14.24 e 14.27; il parere è, quindi, contrario su tutte le restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colgo l'occasione anche per rispondere ad alcuni quesiti in quanto, se non erro, il regolamento della Camera disincentiva l'interlocuzione continua ai fini di un più regolare andamento dei lavori.

Dunque, i quesiti posti incidentalmente stamattina dall'onorevole Boccia, e la cui risposta viene adesso sollecitata dall'onorevole Castagnetti, si possono compendiarne, sostanzialmente, in due risposte.

La prima, riguarda i famosi 2 miliardi che residuerebbero dalla manovra del decreto-legge n. 168 del 2004 che, come i colleghi ricordano, era composta per 5,5 miliardi da interventi di vario genere di carattere legislativo — che sono o realizzati o in via di realizzazione; occorrerà ovviamente attendere la fine dell'anno per avere, in alcuni casi, i concreti incassi o, in altri, i concreti consuntivi della spesa —; ad essi, si sommavano 2 miliardi di interventi di carattere amministrativo che, proprio per la loro natura, come è avvenuto sempre, anche nel passato, sono interventi che si realizzano generalmente a cavallo della fine dell'anno. Quindi, si tratterà di ricorrere, se sarà necessario realizzarli per conseguire l'obiettivo posto dal Governo per il 2004, a tali interventi amministrativi alla fine l'anno.

Per quanto concerne, invece, il totale della composizione della manovra, come si evince a pagina 49 della Relazione previsionale e programmatica agli atti di questo Parlamento — chiedo scusa se, per brevità, rinvio ad un documento stampato e distribuito dalla Camera dei deputati —, esso

assomma, nel complesso, a 23 miliardi 959 milioni per l'anno 2005 e, quindi, sostanzialmente ai 24 miliardi che si dicevano oggetto della manovra stessa.

Quindi, spero, per tali due quesiti, di avere dato una risposta, non so se soddisfacente per l'opposizione ma sicuramente esaustiva per quanto mi riguarda.

È stata sollevata, inoltre, la questione dell'intervento del Fondo monetario internazionale. Mi sia consentita, allora, una piccola premessa al riguardo.

Il Fondo monetario internazionale è sicuramente un organismo di importantissimo rilievo, che il Governo tiene nella massima considerazione. Il Governo terrà sicuramente nella massima considerazione, anche in questo caso, le osservazioni esternate oggi dal Fondo stesso, tuttavia vorrei rilevare che non si tratta di un organismo rispetto al quale dobbiamo immediatamente adeguare le nostre decisioni, essendo tali, invece, sia il Parlamento di questo paese, sia l'Unione europea. Rispetto all'Unione europea, vi è sicuramente un obbligo di risposta, anche in termini giuridici, ma ciò non sussiste nei confronti del Fondo monetario internazionale.

Ciò detto, vorrei rilevare che non è vero che si tengano in scarsa considerazione le osservazioni formulate dal Fondo monetario internazionale, tuttavia, se si tengono in considerazione tali osservazioni, sarebbe quanto meno un errore di previsione considerarne solo una parte, tralasciando invece le altre. Cosa afferma, allora, il Fondo nell'*outlook* rimesso oggi alla stampa? Innanzitutto, fa un'affermazione che credo debba essere sottolineata, vale a dire che i conti per il 2004 sono in linea con gli obiettivi prefissati; pertanto, per quanto riguarda il 2004, la previsione del Fondo monetario internazionale riferisce, sostanzialmente, che l'azione del Governo coincide con i suoi obiettivi, e dunque ha il « parere di conformità » (se così possiamo dire) di tale importante organismo internazionale.

Il Fondo afferma inoltre, per quanto concerne la manovra finanziaria per il 2005, che l'idea, proposta dal Governo, di

definire un *target* ai tetti di spesa è condivisibile e fruttuosa, e servirà, in futuro, a fissare andamenti tendenziali di crescita della spesa in linea anche con le previsioni delle *performance* del sistema economico. Il FMI aggiunge, ad esempio, che la recente riforma pensionistica — cito testualmente — è un passo cruciale verso la sostenibilità di lungo termine; pertanto, ciò significa che l'azione intrapresa — sicuramente con difficoltà — dall'attuale Governo per migliorare la prospettiva di lungo termine delle finanze pubbliche inizia a produrre i suoi frutti e si pone positivamente nell'approccio verso il futuro.

Ciò detto, vorrei osservare che il Fondo monetario internazionale formula sicuramente delle critiche molto condivisibili (nessuno lo nega), si pone delle preoccupazioni ed invita, come è sua consuetudine generalizzata, ad effettuare manovre finanziarie più stringenti, basando il proprio ragionamento, sostanzialmente, su una divergenza rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, relativa ai tassi di crescita per l'anno 2005, avvalorando tale ragionamento principalmente con l'andamento dei prezzi del petrolio.

Si tratta di preoccupazioni sicuramente condivisibili e, allo stato attuale, il Governo ne terrà conto; non a caso, infatti, il disegno di legge finanziaria proposto oggi al Parlamento è una manovra di contenimento degli andamenti tendenziali della spesa pubblica. Ciò non significa che vi siano dei « buchi » nel bilancio, ma che vi sono prospettive di crescita, determinate dall'andamento della spesa pubblica e dell'economia del paese, per le quali è opportuno avere la massima considerazione.

Concludendo il ragionamento sulle osservazioni formulate dal Fondo monetario internazionale, vorrei dire che, naturalmente, siamo molto attenti a quanto afferma il Fondo. Se il presidente Violante vorrà avere un intervento più circostanziato o una sessione *ad hoc* da parte del ministro dell'economia e delle finanze, credo che non sussista alcun problema, tuttavia vorrei osservare che le preoccupazioni del FMI — che, in parte, sono preoccupazioni anche nostre — sono relative ad una previsione, e si sa che la previsione si inverte nel percorso che, durante l'intero 2005, sarà compiuto non solo attraverso il disegno di legge finanziaria in esame, ma tenendo strettamente sotto controllo i nostri conti pubblici.

Detto ciò, signor Presidente, dovrei adesso esprimere il parere del Governo sulle proposte emendative presentate all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria. Vorrei chiedere scusa anche in questo caso, poiché forse occorre impiegare qualche minuto.

È stato affermato, infatti, che i contratti del pubblico impiego sarebbero sottofinanziati. Ciò non è vero, poiché sono finanziati secondo i vecchi accordi sindacali del 1992 e del 1993, vale a dire sulla base dell'andamento dell'inflazione reale, al netto dell'inflazione importata; sotto tale aspetto, il finanziamento degli oneri contrattuali è pieno e assoluto.

Vorrei rilevare che, per quanto concerne il finanziamento dei contratti del comparto della sicurezza, è stato già siglato il rispettivo accordo, il quale attribuisce anche qualcosa di più rispetto al 3,7 per cento concesso per il rinnovo contrattuale del complesso del pubblico impiego; solo incidentalmente, vorrei ricordare che il comparto sicurezza ha ricevuto, nell'ultima tornata contrattuale, incrementi che non aveva mai ottenuto prima (si parla di oltre l'8 per cento), a cui si sommano gli incrementi per la riparametrazione, quelli per i cosiddetti marescialli ed altri interventi che portano ad una cifra molto notevole il contratto del passato.

Il complesso della spesa per questo settore, che il Governo ritiene particolarmente sensibile, si è incrementato notevolmente, nell'ultimo periodo. Chiaramente, i fondi non potranno bastare, come sempre; tuttavia, mai è stato predisposto un finanziamento dei contratti di tale livello. Gli emendamenti presentati in materia contrattuale, quindi, non possono — allo stato — ricevere parere favorevole da parte del Governo.

Mi limito incidentalmente a notare che emendamenti quali il Delbono 14.1 o il Guerzoni 14.2, presentati da quelle stesse persone che, in precedenza, avevano lamentato una scarsa attenzione da parte del Governo alle indicazioni del Fondo monetario internazionale, recano finanziamenti aggiuntivi pari a 5 mila miliardi delle vecchie lire. Noto che – forse – esiste una leggera contraddizione, in merito.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 14, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, con una piccola sottolineatura (forse superflua, per ciò che è accaduto ieri in quest'aula): l'effetto dell'emendamento approvato ieri, da un punto di vista finanziario, porta ad una diminuzione della disponibilità per quanto riguarda la spesa – mi spiace sia stata cancellata parte della spesa in conto capitale, che dovrebbe essere più qualificata rispetto alla spesa corrente – pari ad 862 milioni di euro, che equivalgono a circa 1.700 miliardi delle vecchie lire. Me ne dispiaccio, ovviamente, ma è un dato di fatto che ciò non potrà non avere riflessi sulla veicolabilità parlamentare di molte, pur lodevoli, commendevoli e condivisibili proposte di modifica di questa legge finanziaria che, dato il mutato quadro – che, detto per inciso, ha portato ad un miglioramento dei saldi e, quindi, è un effetto positivo – difficilmente possono trovare un accoglimento nell'ambito delle minori risorse disponibili in questa legge finanziaria.

Lo dico ora, per non ripetermi futuro: tutte le richieste, pur giuste, legittime e condivisibili, di incremento della spesa di questo o quel settore, che superano somme modestissime, difficilmente potranno avere, dunque, l'assenso da parte del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, volevo pregarla di prendere nota che nel fascicolo degli emendamenti appena distribuito, vi è il 26.16 (ex 33.7), a firma Benedetti Valentini ed Alberto Giorgetti. Così come riportato, per disguidi con gli uffici, esso è la risultante di almeno tre emendamenti concentrati in uno. Ne nasce una confusione indescrivibile, che va in senso contrario all'intendimento dei presentatori dell'emendamento. Di ciò non faccio colpa a nessuno; annuncio tuttavia che l'emendamento deve essere considerato ritirato, agli effetti pratici.

Voglio solo chiarire che il presentatore, ossia il sottoscritto, intendeva opporsi alla polizza anticalamità, con uno di tali emendamenti, mentre, con un altro, voleva eliminare gli incombenti aggiuntivi per gli espletamenti fiscali dell'IVA. Concentrando i due argomenti in uno solo, ne è scaturito un insieme contraddittorio, che farebbe intendere il contrario di ciò che il presentatore intendeva. Prego pertanto la Presidenza di prendere atto che l'emendamento è ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3107 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (Approvato dal Senato) (5369) (ore 18,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvata dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione.

Ricordo che nella seduta si di ieri sono svolti gli interventi sul complesso delle

proposte emendative e che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso i relativi pareri.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5369 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — 5369 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — 5369 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellillo 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, l'emendamento Bellillo 1.16 è la prima delle proposte emendative presentate e sottoscritte dai gruppi di opposizione ed è interamente soppressivo dell'articolo 1. Abbiamo presentato un emendamento interamente soppressivo perché questo decreto-legge, anziché rispondere alle giuste osservazioni della Corte costituzionale, nel modo che spiegheremo successivamente, compie un'operazione anche cinica di raggiri delle motivazioni e dei contenuti delle due sentenze della Corte costituzionale, che hanno dichiarato incostituzionale la cosiddetta legge Bossi-Fini con riferimento ad un punto cruciale, almeno secondo l'impostazione della maggioranza di Governo: mi riferisco alle espulsioni degli immigrati in condizioni di clandestinità. Se vi fosse una minima possibilità di ascolto reciproco e libero tra di noi, tutti dovremmo ragionare attorno all'evidenza

dei fatti. È, infatti, ormai acclarato il fallimento di questa legge sull'immigrazione tanto voluta e tanto propagandata dal Governo Berlusconi e dai due ministri che l'hanno promossa. Era una legge sbandierata come la soluzione di quelli che venivano individuati come i problemi principali. Si diceva « mai più sanatorie », ma poi è stata fatta la più grande sanatoria della storia recente (so che qualcuno di voi si alzerà a dire che si deve parlare di regolarizzazione, ma sempre di sanatoria si tratta). Venne detto agli italiani « mai più sbarchi clandestini », ma tutti hanno assistito a ciò che è accaduto nei mesi scorsi a Lampedusa ed in altri territori del nostro paese. Tuttavia, questa disponibilità all'ascolto in voi non c'è; e se vi fosse stata ci avreste ascoltato quando vi dicevamo di fare attenzione, perché è assolutamente incostituzionale prevedere un provvedimento di convalida del giudice e, in ogni caso, l'immediata esecutività del provvedimento di polizia di espulsione. Ve lo avevamo detto e vi avevamo già detto ciò che afferma oggi la Corte costituzionale — e non poteva non farlo — ossia che questo provvedimento lede il diritto di difesa e lede il principio del contraddittorio, che è sacro per tutti, cari colleghi, non soltanto quando lo si invoca per alcuni.

Come si risolve, secondo il vostro provvedimento, il grave quesito posto dalla Corte costituzionale? Si ricostruisce formalmente una procedura completa e si comprende anche l'istituto del contraddittorio; ma ancora non ci avete spiegato — e mi auguro che lo farete — il motivo per cui si affida il provvedimento di convalida al giudice di pace. Nei confronti di tale figura noi abbiamo un grandissimo rispetto, tanto che nella scorsa legislatura il Governo di centrosinistra incentivò la formazione, la specializzazione e la funzione del giudice di pace, sebbene, come è ovvio, entro limiti comprensibili e stabiliti. Perché non si sceglie la magistratura togata? Si è detto per un rischio di ingolfamento che, però, a ben vedere, cari colleghi, sarà molto maggiore, se decine di migliaia di provvedimenti finiranno sul tavolo dei giudici di pace. Essi, infatti, non

hanno le strutture di cui può godere la magistratura ordinaria e nemmeno quelle logistiche. Voi prevedete addirittura che siano le questure ad ospitare i giudici di pace nello svolgimento di questa funzione. E non potete far finta di non sapere che, essendo tale fenomeno concentrato in alcune aree territoriali, questo ingolfamento sarà davvero massiccio.

In voi vi è una forma di prevenzione, che la Commissione giustizia ha bene sottolineato nel suo parere negativo, affermando che certi principi devono valere per tutti e non si può creare un canale separato: per alcuni, gli italiani, vale il giudice ordinario; per altri vale una giurisdizione di tipo diverso. Questo è uno dei motivi per il quale chiediamo la soppressione dell'articolo 1 attraverso questo emendamento. Sugli altri temi interverremo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali e nel corso degli interventi svolti sul complesso degli emendamenti i colleghi hanno illustrato le ragioni di fondo che ci fanno giudicare fallimentare questa politica sull'immigrazione. Fallimentare, dal nostro punto di vista, per la filosofia a cui si ispira la legge Bossi-Fini, e fallimentare persino dal vostro punto di vista per via delle previsioni con cui avete ipotizzato una limitazione degli ingressi nel nostro territorio.

Come ricordava poc'anzi il collega Leoni, in questo caso siamo di fronte alla necessità di adeguare la legislazione da voi prodotta a due sentenze della Corte costituzionale. Due sentenze che, richiamandosi ai principi della nostra Costituzione, sottolineano come non sia possibile espellere gli stranieri in via amministrativa senza che questo provvedimento di espulsione passi attraverso una convalida del giudice.

Un'altra questione che si pone è quella dell'arresto disposto con provvedimenti di

carattere amministrativo; provvedimenti, questi, in palese contrasto con tutta la nostra normativa.

Il decreto-legge al nostro esame evidenzia la vera faccia che ispira la politica del Governo. Fino ad ora avevamo assistito a due atteggiamenti. Il primo, più dialogante; un secondo, espressamente e anche cinicamente contro la presenza di immigrati nel nostro paese. Il provvedimento fa chiarezza nel senso negativo e peggiore perché in questo caso il cinismo si manifesta in tutte le sue potenzialità non rispondendo a ciò che la Corte ha indicato, ma aggirando quanto disposto dalla medesima. Da una parte, si risolve il problema della convalida ricorrendo al giudice di pace (al riguardo, diverse voci provenienti dalla magistratura si sono levate a dire che ciò è incompatibile con le funzioni fino ad ora riconosciute ai giudici di pace); dall'altra, si alzano le pene e, anziché risolvere il problema della facoltà di arresto in flagranza, lo si rende obbligatorio costituendo, di fatto, un terzo binario dopo il doppio binario stabilito per le leggi antimafia. Qui, di fronte a sanzioni di carattere amministrativo, addirittura s'introduce un terzo livello di giustizia, che giustizia chiaramente non è, e si impedisce persino agli stranieri di ricorrere in Cassazione per contestare un provvedimento di espulsione.

Con questo provvedimento, ci troviamo di fronte all'idea progettuale e organica del modo in cui si intende affrontare la questione dell'immigrazione; ad essa si aggiungono poi degli aspetti particolarmente pesanti e dirompenti come, ad esempio, l'invio in CPT all'estero, peraltro senza fissare norme minime per questi centri e neanche prevedendo per questi paesi, genericamente chiamati in causa, l'obbligatorietà di aderire alle norme di carattere internazionale.

Vi sono poi altri aspetti particolari su cui avremo modo di tornare successivamente, ma ritengo che già le questioni fondamentali, cui veniamo richiamati da questo decreto-legge, ci chiedano di domandare la soppressione dell'articolo unico di questo disegno di legge di con-